

CARNEVALE MEDIEVALE

SCENA #1: Nessuna luce, entra in scena un monaco con una lanterna

La nostra storia inizia con Saverio, un giovane monaco generoso e curioso di conoscere il mondo. Finalmente aveva ricevuto un incarico dalla Santa Sede. L'anno vecchio stava imbrunendo mentre era in cammino per giungere alla Curie del Comune di Spoleto. Saverio, in una notte particolarmente buia, giunto in cima ad una collina, vide in lontananza un castello. Il monaco si affrettò a raggiungere le porte della fortezza. Le sentinelle lo interpellarono:

“Chi va là?”, intimò una di esse.

Saverio spaventato alzò le mani in segno di resa e si presentò con voce trafelata:

“Non sono un brigante, messere, sono un monaco e chiedo riparo al vostro signore per questa notte. Vengo da molto lontano”.

“Dove siete diretto?”, incalzò la guardia.

“In quel di Spoleto, fra qualche giorno dovrò incontrare Sua Eccellenza Reverendissima Costantino Erolì... per questioni della Santa Sede”.

“Avete una prova di quanto affermate?”.

“Ovviamente.. eccome messere, ho con me la missiva che devo consegnare”.
La guardia controllò borbottando e restituì la pergamena.

“Entrate dunque, chiamerò qualcuno che vi condurrà dal conte”.

SCENA #2: il monaco gira per il paese conoscendo la popolazione, fanno da sfondo case, scene di vita quotidiana, personaggi umili, pensieri.

Durante la sua permanenza al castello, il giovane monaco venne a sapere da un messaggero che il Vescovo Erolì avrebbe potuto riceverlo solo in occasione della Santa Pasqua.

Decise così, con il benessere del conte di soggiornare a Castel Ritaldi e di prestare servizio presso la chiesa del paese fino alla data stabilita.

Saverio, armato di buona volontà e comprensione, cominciò a svolgere le sue funzioni, e conobbe a poco a poco la gente del castello, facendosi amare da tutti. Le persone si confidavano con lui, raccontavano le loro preoccupazioni, cercavano un conforto spirituale.

LEGENDA

☞ Indicazioni di scena

☞ Narratore

☞ Guardia

☞ Monaco

☞ Esattore

Tuttavia, per quanto il suo aiuto rincuorasse i fedeli, un forte disagio attanagliava la popolazione; imposte altissime stavano mettendo in ginocchio le famiglie, costringendole a patire la fame.

Le cronache narrano che Castel Ritaldi, qualche decennio prima, aveva subito una distruzione importante per mano di bande nemiche. Per ricostruire il castello, il popolo avrebbe dovuto pagare una somma ingente, di cui non disponeva.

Due canonici, della cattedrale di Spoleto, si offrono di fare un prestito al popolo per pagare tale tributo. Tuttavia, ogni mese veniva mandato un esattore per riscuotere una tassa.

Ad aggravare la situazione furono gli scarsi raccolti dell'anno precedente.

Cominciava un periodo di grave crisi.

SCENA #3: Arrivo dell'esattore, incontro con Saverio. Ambientazione come sopra, tre fanciulli nei pressi del centro della scena.

Era appena cominciato il mese di febbraio, quando l'esattore giunse al paese. Nell'udire i passi pesanti della minacciosa e superba figura di quell'uomo, la piazza cadde nel silenzio più totale.

Nessuno osò avvicinarsi, né proferire parola..

“Largo!! Largo, miserabili!!”

Esclamò l'esattore aprendosi un varco tra la folla. Molti si chinaronο a terra, l'esattore se ne gloriò, deridendoli:

“Largo al più forte! AH AH AH!”

Ridendo, mentre passa spinge per terra un povero popolano inginocchiato. In mezzo al suo cammino, l'esattore trova Saverio, con aria ferma e tranquilla.

“Salve, qual buon vento vi porta in questo borgo di fedeli?”

L'esattore lo fissò storcendo il naso e scoppiando in una risata argentina

“AH AH AH! Ben detto, fraticciolo, un buon vento per me ma assai poco propizio per questa gente!!”

L'esattore si liscia il mento fissando il monaco

“Io sono solito giungere a Castel Ritaldi ogni plenilunio, siete voi lo straniero! Avanti! presentatevi!”

Il monaco scrolla la testa e sorride in maniera amara.

“Oh.. mi scuserete se non mi sono presentato prima. Il mio nome è Saverio, monaco benedettino e servo del Signore Dio nostro”.

L'esattore lo guardò con smorfia di disgusto.

“Bene!! Spero che il vostro Dio possa aiutare i vostri fedeli!! Questi cani rognosi sono indietro con il pagamento delle imposte che devono alla Cattedrale di Spoleto”

Il tono ora si fa più minaccioso.

“Vi prego, buon uomo, Calmatevi! Nostro Signore saprà porre rimedio a questo imprevisto. Fino a Pasqua sarò qui, e cercherò di aiutare questa gente con le mie stesse mani. Tornate fra qualche giorno e sapremo accontentarvi. Oggi, ahimè, non abbiamo nulla da rendervi!”.

“AH AH AH!! Siete un folle se pensate che io, uomo di illustre fama, esattore per vocazione, ritorni dai miei superiori a tasche vuote!! Dovrei avere per voi la considerazione che hanno i lupi per gli agnelli!! Tuttavia, dieci fiorini potrebbero soddisfare per ora il mio dovuto!!”.

L'esattore si volta sorridendo

“Potrei prorogare il termine del pagamento in questo modo.. altrimenti pagherete con la vita di quei tre mocciosi!!”

L'esattore ride indicando i fanciulli a pochi passi da loro. Nella piazza si crea una forte tensione, tutti si alzano in segno di protesta. Quindi si voltano tutti verso il monaco, speranzosi. Saverio, alzando le spalle, tirò fuori goffamente dal saio un borsello di cuoio. La gente pensò si trattasse di un miracolo e che il monaco fosse stato inviato dal Signore.

“Ecco a voi, Messere! Dieci fiorini. Che Dio vi Benedica!”

L'esattore paonazzo in volto contò le monete e fa come per allontanarsi.

“Dieci giorni, poi sarò di nuovo qua. Ricordate, pezzenti!!”

Le giornate passavano in fretta in un clima di terrore, le famiglie cercarono in ogni modo di racimolare denaro e provviste per pagare la grave imposta. Il monaco, nel frattempo, tentò di far chiarezza su questa vicenda. I popolani avevano raccontato che quell'uomo fino all'anno precedente non era mai stato così crudele. Per risolvere i suoi dubbi, Saverio scrisse una lettera alla Santa Sede prima del carnevale, sperando di trovare una soluzione.

Stava per giungere il tanto atteso martedì grasso, ma il castello, nonostante lo splendore dei luoghi, sembrò in quei giorni tristi aver perso la sua mirabile bellezza, un cielo nero e plumbeo era piombato sui suoi abitanti. Tutti chiedevano aiuto a Saverio, e lui non faceva altro che assicurare gli abitanti.

“Volgete le vostre suppliche al Signore, vedrete che qualcosa di buono succederà..”

SCENA #4: Carnevale

Era il 19 Febbraio 1499, l'indomani sarebbe iniziata la quaresima. Nonostante tutto, l'ultimo giorno di carnevale era un momento molto atteso. Si assisteva ad uno sconvolgimento totale dell'ordine sociale. Il vino esaltava la folla. Era un vero e proprio mondo alla rovescia. Castel Ritaldi si lasciò cullare dal ritmo incalzante del carnevale. Lo spettacolo fatale dell'eterno peccato! Alcuni sfilavano coi volti anneriti, per somigliare ai morti. Altri indossavano maschere dalle sembianze animali, assumendo le fattezze del diavolo. Le donne, abitualmente pudiche, passeggiavano seducenti. Alcune travestite perfino da uomo. Chi solitamente deteneva il potere, quel giorno lo subiva. Il sacro e il profano avevano un confine incerto. A metà pomeriggio iniziavano le prime battaglie fra contrade, che si affrontavano a colpi di sassi e bastoni. Era un gioco estremamente violento, a volte mortale, durante il quale ci si batteva per la conquista e la difesa simbolica del territorio. Al calar del sole, le contese cessavano per dare spazio, come ogni carnevale, ad un fantoccio di paglia: capro espiatorio e simbolo di tutti i mali dell'anno passato. Gli sfrenati festeggiamenti culminavano infatti con il processo e la condanna a morte violenta del fantoccio. Questo veniva dato alle fiamme e le sue ceneri sotterrate. Era un rito purificatorio, per esorcizzare la morte e propiziare la terra.

La folla grida verso il fantoccio, i fanciulli corrono, spargono petali di fiori a terra, la piazza si anima di gioia, sonanti risate, felicità per ogni angolo del castello. Il suono di un liuto si librò come un sole nuovo nella notte voluttuosa e una danza chiassosa e imprudente fremeva nei corpi della gente. I cuori si ubriacavano di sogni e gli occhi di luce, le menti si alleggerivano cercando di sfuggire ai loro destini.

A questo punto avvenne, come al solito, l'annuncio dei fidanzamenti. Le giovani coppie di fidanzati cominciarono a danzare attorno ai fuochi per propiziare la fertilità dei campi.

Balletto. Pausa di circa due minuti. Entra senza preavviso l'esattore da una zona buia della scena.

"Toglietevi dai piedi, pezzenti! Siete tutti talmente ubriachi da aver dimenticato che oggi sarei tornato? Voglio immediatamente il mio tributo o.. i tre mocciosi penderanno dal vostro albero più alto!!".

Voce di Saverio mentre ancora non si vede da dietro la folla.

"Calma! Calma, Messere! Quanta fretta!! Non sapete che una volta all'anno si festeggia il carnevale?"

La voce di Saverio echeggia mentre la gente crea una sorta di tunnel che il monaco attraversa per avvicinarsi all'esattore.

"Che scherzo è mai questo? Siete impazzito, frate? Come osate prendervi gioco di me?"

"Oh, no io non sono impazzito!! Oggi è concesso deridervi un po'.. Infine.. Volevo mostrarvi questa missiva della curia di Spoleto. Voi state derubando il danaro di questa gente! Popolo di Castel Ritaldi, il tributo alla Cattedrale di Spoleto è stato saldato da fin troppo tempo! Costui è un ladro e un bugiardo!"

Rivelò Saverio alzando la pergamena. La gente si avventò verso di lui senza che egli opponesse resistenza. Saverio rimase immobile a fissare l'esattore e gli intimò di pentirsi. Il malfattore spinse via un fanciullo, indietreggiando spaventato dalla folla. Ma la folla rumorosa chiedeva giustizia. Le danze, le maschere, il vino avevano ormai

offuscato le menti della gente che si sentiva ora potente, invincibile, unita dall'odio. Il furfante era confuso, disorientato, insicuro sul da farsi. Continuando ad indietreggiare farfugliante, senza rendersi conto si avvicinò troppo al pozzo, vi inciampò e con grande stupore sparì al suo interno. Ora la folla era immobile. Sentimenti contrapposti pervadevano la piazza. Felicità mista a rabbia. Vendetta mista a compassione. In quel momento la gente era incapace di reagire, aveva bisogno di qualcuno. Si rivolsero a Saverio ed egli fece loro cenno di riprendere le danze. Il carnevale, rappresentazione ambigua e pormorfa, finisce per essere, ora come allora, lo specchio dei vizi e delle virtù della vita umana, mettendo in discussione l'ordine e le certezze che fondano la società. Queste richiedono di essere rinnovate e rivissute in modo che possano risuonare nel cuore delle persone di ogni tempo.